

RICARICHE: 945 MILIONI DI PROFITTI!

Cartellino rosso del governo italiano ai costi di ricarica imposti dai gestori italiani di telefonia mobile. Oggi, a differenza di quanto avviene in tutta Europa, la ricarica acquistata in Italia non contiene un volume di traffico pari al prezzo effettivamente corrisposto dagli utenti. E così, dopo le proteste dei consumatori e le richieste di chiarimento avanzate dalla Commissione Europea («la Direzione generale della Concorrenza della Commissione Europea - precisava una lettera recapitata lo scorso maggio da Bruxelles al primo firmatario della petizione - tiene nella massima considerazione quanto da Lei indicato ed ha provveduto a prendere contatto con le Autorità italiane al fine di ottenere ulteriori informazioni su quanto da Lei denunciato»), il Ministro Bersani annuncia i tagli in difesa della trasparenza tariffaria.

Oggi, tra tutti gli utenti di telefonia mobile in Italia, il 90,8% si serve di schede prepagate e dunque versa regolarmente nelle casse dei gestori italiani somme di danaro ingiustificate, almeno in parte. Questi ultimi giustificano la misura tariffaria sulla base dei corrispettivi destinati agli intermediari (edicolanti per l'acquisto delle schede, banche per le ricariche via bancomat), ma i dati ufficiali dimostrano altro: secondo il rapporto elaborato dall'Autorità per le Comunicazioni in collaborazione con l'Autorità Antitrust, i costi vivi che i gestori devono sostenere per gli intermediari ammontano a circa 770 milioni di euro l'anno. E qui viene il bello, perché ogni anno gli utenti versano per non ben precisati "costi di ricarica" un miliardo e 714 milioni di euro. Che fine fanno i restanti 945 milioni di euro? Vanno ad accrescere significativamente i ricavi degli operatori (+30,2% nel solo 2005 grazie alla singolare tassa), in barba al mercato unico europeo e alla libera concorrenza tra gestori europei. Bersani ha preannunciato di voler attendere gli esiti dell'indagine che l'Autorità per le telecomunicazioni sta ultimando. Ma ha aggiunto che, in assenza di una iniziativa chiara, il governo potrebbe decidere di introdurre il tema all'interno del prossimo pacchetto sulle liberalizzazioni.

In campo tre ipotesi: una abolizione vera e propria dell'onere; una rimodulazione che introduca criteri di proporzionalità (in modo che il "costo di ricarica" non sia fisso ma proporzionale all'entità stessa della ricarica) e trasparenza; infine, una sovrapposizione dei due sistemi, in modo che sia concesso all'utente di scegliere tra prepagata con costo di ricarica, ma secondo tariffe di traffico fisse, e prepagata senza costo di ricarica, ma soggetta a probabili rincari (sebbene vincolati ai costi reali sostenuti dagli operatori per pagare gli intermediari, e dunque ben inferiori ai costi attuali). Per il Codacons, soltanto negli ultimi tre anni i consumatori hanno versato oltre 5 miliardi di euro ai gestori italiani in "costi di ricarica".

Gli esiti dell'indagine sono previsti per il 15 febbraio prossimo, quando il Consiglio dell'Autorità potrà finalmente pronunciarsi.

Davide Pernice